N. 332 — Domenica 29 Novembre ANNO XXX — 1896 TORINO Domenica 29 Novembre — N. 332

LE INSERZIONI
si pagano e si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza San Carlo, e via Santa Teresa 2.
FIRENZE-MILANO-NAPOLI-ROMA-VENEZIA

Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7: in 4ª pag. Centesimi 25 - in 3ª pag. dopo la firma del gerente Lire 1. — Corrispondenze private Cent. 50 per parola. Minimum L. 5.

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Conto corr. colla Posta

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino ed alla Libreria Roux di Rosso Streglio, Piazza Castello (Galleria Subalpina);
fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Tunisi, Eritrea 15 8 1 60
Estero — qualunque destinazione 37 20 3 50
Supplementi, Doni ed Abbonamenti gratuiti

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Conto corr. colla Posta

IL TRATTATO DI ADIS-ABEBA

La Corona ed il Parlamento.

Una delle questioni più importanti originate dalla conclusione del trattato di pace è questa che abbiamo visto discutere da non pochi fogli: il trattato di Adis-Abeba deve essere sottoposto all'approvazione del Parlamento?

I pareri in proposito sono discordi. Non pochi hanno ritenuto che per la validità dei negoziati conclusi dal maggiore Nerazzini col negus occorresse, dopo la ratifica del Re, la sanzione delle Camere: ed ancora l'altro giorno siffatto avviso veniva espresso, in una intervista, al nostro corrispondente romano da un noto cultore di diritto pubblico.

Ciò malgrado, noi stiamo per la tesi contraria: e siamo d'opinione che il trattato di Adis-Abeba non abbia d'uopo di venire convalidato dalle Camere.

I principii che regolano il nostro diritto pubblico in questa materia sono contenuti nel quinto articolo dello Statuto, che dice:

« Al Re solo appartiene il potere esecutivo. Egli è il capo supremo dello Stato: comanda tutte le forze di terra e di mare: dichiara la guerra: fa i trattati di pace, d'alleanza, di commercio ed altri, dandone notizia alle Camere tosto che l'interesse e la sicurezza dello Stato il permettano, ed unendovi le comunicazioni opportune. I trattati che importassero un onere alle finanze, o variazione di territorio dello Stato, non avranno effetto se non dopo ottenuto l'assenso delle Camere. »

I trattati conclusi dal Re, come capo del potere esecutivo, si distinguono quindi in tre categorie:

quelli che possono non essere comunicati alle Camere, perchè ciò comprometterebbe l'interesse e la sicurezza dello Stato, come, per esempio, avviene oggi per quello della triplice alleanza;

quelli che debbono essere *comunicati* alle Camere, perchè l'interesse e la sicurezza dello Stato lo permettono;

quelli, infine, per i quali è necessaria non solo la comunicazione al Parlamento, ma anche l'*approvazione* di questo.

A quest'ultima categoria appartengono, secondo dice l'art. 5 dello Statuto, i trattati che importano un onere finanziario od una variazione del territorio dello Stato. È, difatti, assoluto principio costituzionale che non s'imponga peso alcuno alla nazione se non sia consentito dai suoi rappresentanti. Del pari, non può essere certo nel potere del capo dello Stato lo stralciare una parte del corpo di questo, disponendo della nazionalità e dello stato delle generazioni avvenire: e nemmeno non devono essere in suo potere gli accrescimenti di territorio, dai quali potrebbero originarsi inimicizie e pericoli di guerre e danni. Così, in Italia, sono state sottoposte all'approvazione delle Camere tanto la cessione di Nizza e della Savoia, quanto l'annessione della Lombardia, della Toscana, del regno delle due Sicilie, di Roma, e delle altre parti che hanno poi costituito la nostra unità nazionale.

***

Ora a quale di siffatte categorie appartiene il trattato che Nerazzini ha firmato il 26 ottobre u. s., quale plenipotenziario del Re d'Italia, e che questi ha ratificato il 10 del corrente novembre?

Noi crediamo che esso debba venire compreso nella seconda categoria: fra i trattati, cioè, per i quali si richiede la comunicazione alle Camere, ma non già la approvazione di queste.

Che il trattato di Adis-Abeba abbia da essere comunicato al Parlamento, non occorre dire. Fu reso di pubblica ragione, per mezzo dell'*Agenzia Stefani*, fin dal 15 novembre, perchè, a Camere chiuse, quello era il mezzo più sollecito di informarne il Paese: ma la rappresentanza nazionale dovrà certo prenderne notizia ufficiale dal Governo, direttamente.

Invece, abbiamo detto, non sarà, a parer nostro, necessaria la convalidazione del Parlamento.

Le convenzioni concluse dal Nerazzini, quelle, almeno, rese pubbliche sin qui, sono due: il trattato di pace propriamente detto, e la convenzione per i prigionieri.

Quest'ultima contiene, per l'Italia, l'obbligo del rimborso delle spese sostenute dal Governo etiopico pel mantenimento e per la concentrazione dei prigionieri. Essa reca adunque un onere finanziario al Paese: a quest'onere provvederà il Governo, con apposito prelevamento sul credito straordinario per l'Africa: e le Camere saranno chiamate a sanzionare questo impiego del denaro pubblico.

Il trattato di pace, invece, non reca oneri finanziarii. Non solo: ma non importa nemmeno una variazione del territorio dello Stato.

Infatti, l'articolo quarto di esso trattato rimanda ad un'apposita delegazione dei due Governi la delimitazione della frontiera: e soggiunge: « Intanto sarà rispettato lo *statu quo ante* e il confine Mareb-Belesa-Muna. »

Si conserva, adunque, l'attuale stato di fatto, quale risultò in seguito alla campagna del Tigrè. Quindi nessuna variazione di territorio: quindi nessun bisogno dell'approvazione delle Camere.

Diciamo di più: se anche ne venisse una variazione nel territorio della Colonia Eritrea, non ne seguirebbe la necessità dell'approvazione in discorso. È ovvio, difatti, l'osservare come i successivi ingrandimenti dei nostri possedimenti africani non facessero parte integrante dello Stato. Tale qualità non era loro stata assegnata da alcun atto delle Camere: e mentre, come dicemmo, apposite leggi avevano consacrato le annessioni che condussero alla formazione del Regno d'Italia, nessuna legge, per contro, ha incorporato all'Italia l'Oculè-Cusai o l'Hamasen, l'Agamè od il Tigrè.

Queste regioni africane non fanno dunque parte integrante dello Stato ai sensi dell'articolo 5 dello Statuto: e ciò è tanto vero che il trattato di Uccialli, che ci attribuiva il possesso di una parte di esse, non fu sottoposto all'approvazione della Camera: il che sarebbe stato necessario se esso avesse importato la vera « variazione di territorio » di cui parla lo Statuto.

***

Sottratto, in tal modo, all'approvazione diretta del Parlamento, il trattato di Adis-Abeba non rimarrà perciò sottratto al suo controllo ed alla sua azione.

Comunicato dal Governo alle due Camere, darà loro modo di discutere la convenienza di un atto simile: di coprire, con un voto favorevole alla politica del Ministero, la responsabilità degli uomini che, quali consiglieri della Corona, hanno controfirmato la ratifica da esso data al trattato: di fornire, in sede di bilancio, i mezzi indispensabili al Governo per attuare questa, come le restanti parti del suo programma.

Adunque, anche senza intervenire direttamente nel trattato con una sanzione legislativa, il Parlamento avrà modo di giudicare l'operato dei ministri del Re: e così questo verrà egualmente sottoposto al Paese, in persona dei suoi rappresentanti.

Il viaggio dei nostri prigionieri.

Gibuti, 27 (*Stefani*). — Nerazzini calcola di partire dall'Harrar nella prima settimana di dicembre, con una colonna di circa 300 prigionieri.

Egli lasciò Adis-Abeba il 7 novembre con 26 prigionieri, tra cui il maggiore Gamerra, il tenente Barberis, il sotto-tenente medico D'Amato.

Il generale Albertone, d'accordo con Menelik, rimane ad Adis-Abeba per dirigere i movimenti dei varii scaglioni, e un'altra colonna di prigionieri sarà pronta nell'Harrar verso i primi di gennaio.

La Croce Rossa italiana fu autorizzata a salire fino a Combolo, dove accamperanno i prigionieri.

Oggi parte per l'Harrar il capitano medico Mozzetti, destinato a prendere in consegna i prigionieri.

***

Ci telegrafano da Roma, 28, ore 21,35:

L'*Agenzia Italiana* scrive: « Sebbene notizie in forma ufficiosa rinviino alla prima settimana di dicembre la partenza del negoziatore italiano dall'Harrar, crediamo poter assicurare che egli è già in viaggio, diretto a Zeila, dove giungerà il 10 o 12 dicembre. Nerazzini precede di poco il grosso dei prigionieri che s'avviano a Zeila. Così, a cagione delle strade, come perchè il Governo inglese, con amichevole sollecitudine, ha ordinato che si preparino nel suo possesso tutte le previdenze necessarie pel benessere degli ex-prigionieri, cominciando dall'Ospedale coloniale, che è stato messo in grado di fronteggiare qualsiasi eventualità, assai probabilmente la prima carovana di prigionieri s'imbarcherà verso la metà di dicembre. Nel corso di questo mese la massa dei reduci dallo Scioa avrà lasciato la terra africana.

Il generale Albertone.

Roma, 28, ore 15,40. — Si calcola che il generale Albertone sarà in Italia nella seconda quindicina di dicembre. Sino a questo momento, contrariamente a quanto si è stampato, il Ministero della guerra non prese a di lui carico nessun provvedimento.

Montepulciano a Nerazzini.

Montepulciano, 28 (*Stefani*). — Il Consiglio comunale, sulla proposta della Giunta, facendosi interprete dei sentimenti dei suoi rappresentanti, ha approvato una mozione di plauso alla prudenza ed al senno del suo concittadino Nerazzini, che, non curando pericoli e difficoltà, è riuscito nell'ardua e delicata missione affidatagli dal Governo, ottenendo la liberazione dei prigionieri italiani in Africa e la conclusione della pace in Etiopia, come era nei voti ardenti di tutti. Inoltre il Consiglio incaricò il sindaco di porgere il saluto della città di Montepulciano a Nerazzini, appena avrà posto piede in Italia.

Per una nuova campagna nel Sudan.

Ci telegrafano da Londra, 28, ore 12,55:

Il *Globe* pubblica alcuni ragguagli sovra una imminente campagna che si starebbe per intraprendere nel Sudan. La spedizione, che si porrà in via al principio della piena del Nilo, nell'anno venturo, si comporrebbe di 25,000 uomini; quindi 20,000 almeno prenderebbero parte all'attacco d'Omdurman.

Vi sarebbero dieci cannoniere, manovrate dalla fanteria di marina inglese, una Brigata di truppe indiane con cavalleria, una Brigata di truppe inglesi, compresi l'artiglieria a cavallo ed un reggimento scozzese.

Il generale Kitchener prenderebbe nuovamente il comando supremo della spedizione.

L'esercito egiziano propriamente detto verrebbe portato nel Sud — ivi compresa Dongola — a 18,000 uomini. Prima del principio di queste operazioni il rimanente dell'esercito egiziano rimarrebbe raccolto alla frontiera fino al termine della campagna.

È però da notarsi che una nota ufficiosa comunicata ai giornali dichiara che queste notizie sarebbero premature.

— Si ha da Suakim che il trasporto inglese *Lauada*, colà giunto per ricondurre a Bombay la cavalleria indiana, vi è arenato fuori del porto, ove si trova in pericolo.

La questione africana alla riapertura della Camera.

Ci telegrafano da Roma, 28, ore 21,20:

L'*Opinione* pubblica un notevole articolo intitolato: *Politica coloniale*. Dice che, d'ora innanzi, si dovrà parlare della politica coloniale e non della questione africana, poichè, come non esiste più una questione romana, ma esistono problemi di politica ecclesiastica, così, risolta la questione africana, si impone il problema della politica coloniale.

L'*Opinione* ritiene inevitabile, appena riaperta la Camera, una discussione intorno alle vicende dell'Eritrea, aggiungendo che il Governo sarà lieto di accettarla. Secondo l'*Opinione*, si potrebbe attendere, prima di farla, il ritorno dei prigionieri. Ma prevede che si verrà subito al voto sanzionante il programma del Governo. L'*Opinione* non dice quai sia il programma, ma lascia capire che sarà esplicito e chiaro, non certamente favorevole al ritiro completo dall'Africa.

Le medaglie al valore civile.

Roma, 28, ore 21,55. — Oggi ha avuto luogo una riunione della Commissione per l'assegnazione delle medaglie al valore civile. Erano presenti il generale Orero, il senatore Mariotti, il cav. Cardin-Fontana, rappresentante il prefetto, il comm. Troiani, il generale dei carabinieri, Galluppi, rappresentante del sindaco, un segretario del Ministero dell'interno. Le proposte pervenute da varie provincie per l'assegnazione d'onorificenze al valore civile ammontavano ad una settantina, di cui parecchie vennero mandate agli atti; per molte furono assegnati diplomi di benemerenza. Solo quattro o cinque medaglie d'argento vennero conferite a vari valorosi. Fra questi vi ha una monaca dell'Ospedale di Spicaccola, che affrontò un infermiere assassino, il quale inferì varî colpi di pugnale ad una sua compagna; essa riuscì ad arrestarlo.

Il Consiglio dei ministri.

Roma, 28, ore 16. — Il Consiglio dei Ministri è convocato per domansera, alle ore 17.

Nel pomeriggio, l'on. Rudinì conferì a palazzo Braschi lungamente con i ministri Sineo e Guicciardini, quindi con Luzzatti.

Il contegno dell'Opposizione.

Roma, 28, ore 20,55. — Il *Fanfulla* dice, circa le intenzioni dell'Opposizione, che sembra due correnti si vadano determinando nel campo degli avversari del Ministero. I più propendono al raccoglimento, aspettando di studiare prima di pronunziarsi per un metodo qualsiasi; altri, in molto minor numero, sono dell'opinione di offrire battaglia ad ogni modo. Ma ritiensi che, generalmente, prevarrà il parere dei primi, non volendo questi concorrere al previsto trionfo del Ministero, sino dal principio della nuova riunione parlamentare.

L'*Italie* dice che l'on. Rudinì non domanderà un voto di fiducia alla Camera, a meno che l'Opposizione proponesse un voto di biasimo; ma si contenterà dell'approvazione dei progetti, equivalendo ciò ad un voto di fiducia.

Contro un disegno di legge di Rudinì

Roma, 28, ore 16,50 — L'onorevole Piccolo Cupani ha già compilata, e la presenterà posdomani alla Camera, la relazione della Commissione, con cui si chiede il rigetto del disegno di legge di Rudinì, già approvato dal Senato, in ordine alle modificazioni sulla procedura nei ricorsi e nelle domande avanti la quarta sezione del Consiglio di Stato, e avanti le Giunte provinciali amministrative in sede di contenzioso.

Il Re a Castel Porziano.

Roma, 28, ore 21,25. — Il Re si è oggi recato a caccia a Castel Porziano. È questa la prima volta che vi si reca dopo le sciagure africane.

L'accoglienza fatta da Faure al Conte di Torino.

Roma, 28, ore 20,55. — Il *Fanfulla* rileva la cordiale accoglienza usata dal presidente Faure al Conte di Torino. Soggiunge che la presenza dei ministri degli esteri e della guerra nonchè del capo di stato maggiore al banchetto offerto al Conte di Torino devesi considerare come una novella prova degli amichevoli rapporti fra i due paesi.

Codronchi a Roma.

Roma, 28, ore 20,55. — È arrivato a Roma il ministro Codronchi, che ha subito avuto un lungo colloquio coll'on. Rudinì.

L'istruttoria nel processo pel fallimento del Credito Mobiliare.

Ci telegrafano da Roma, 28, ore 16:

L'istruttoria del processo contro il commendatore Giacomelli, del Credito Mobiliare, continua alacremente; però non è prossima a compiersi. La perizia è completa nelle sue prime due parti e si lavora intorno alla terza, più laboriosa ed importante. Risulterebbe ancora dimostrato che l'emissione criminosa del 1891 venne deliberata in pieno Consiglio di amministrazione; un'altra emissione consimile l'avrebbe fatta il Giacomelli arbitrariamente nel 1893.

Gli amministratori dell'Istituto furono citati con mandato di comparizione; finora non s'interrogò che il solo commendatore Baldovino. Affermasi che il suo interrogatorio aggrava la posizione del Giacomelli, che avrebbe commessi arbitrii ed irregolarità allo scopo di salvare l'istituzione pericolante.

Un nuovo grande Istituto mobiliare.

Ci telegrafano da Roma, 28, ore 16,5:

Mi si dà come ormai assicurata la costituzione d'un importante Istituto bancario che sembra destinato a menare grande rumore nel mondo finanziario. Si sarebbe formato l'Istituto mobilizzatore previsto dalla legge 10 agosto 1893, con un capitale di quaranta milioni, dei quali dieci in contanti gli altri trenta ottenuti colla trasformazione del capitale di Società di beni immobili, avaluati e liberi da qualunque peso.

Mi si assicura inoltre che aderiscono alla nuova istituzione la Banca d'Italia, il Banco delle gestioni immobiliari in liquidazione e l'Istituto di credito mobiliare in liquidazione e la Banca generale. Il nuovo Istituto, che vorrebbe risanare la nostra circolazione monetaria, avrà un'attività di non meno di 90 milioni.

La causa Breda - « Gandolin ».

Roma, 28, ore 21,55. — Oggi in Tribunale è cominciato il processo per querela di diffamazione sporta dal senatore Breda, presidente del Consiglio d'amministrazione della Società Veneta di costruzioni, contro *Gandolin* per un articolo da lui pubblicato sul *Don Chisciotte*. Aperta appena l'udienza, un importante incidente è stato sollevato dalla Difesa, la quale aveva veduto escludere dalla lista dei testimoni a discarico la teste Emma Profumo, figlia della suicida. Dopo vivissima discussione, il Tribunale ha emesso sentenza con cui, dando piena ragione alla Difesa, ha ordinato che l'importantissima teste venga udita. I testimoni sono in gran numero: fra essi sono il comm. Gadda, il comm. Marchiori, direttore della Banca d'Italia. La discussione continuerà domani.

Il progetto delle borgate autonome.

Roma, 28, ore 21,55. — Il Consiglio di Stato si è radunato oggi a sezioni riunite e ha dato voto favorevole al progetto del ministro dell'interno riguardo alla costituzione dei nuovi Comuni e borgate autonome rurali. Vi introdusse leggiere modificazioni suggerite dalla Commissione incaricata di studiare detti progetti. Le modificazioni lasciano intatta la base fondamentale del disegno del Ministero. Fu poi iniziato, ma non esaurito, l'esame del progetto sulla classificazione dei Comuni, sui consorzi volontari comunali e sul *referendum*. Fu approvata una proposta di divisione dei Comuni in due classi, con diverso grado di tutela amministrativa. Il rimanente si tratterà in una prossima seduta.

Contro il Banco di Napoli.

Roma, 28, ore 21,45. — L'*Italie* dice che Luzzatti proporrà misure severissime riguardo al Banco di Napoli, raccogliendo con riserva la voce che il Banco sarà privato del diritto d'emissione di biglietti a corso legale.

La Commissione dei premi industriali.

Roma, 28, ore 19,30. — Oggi vi fu un'adunanza plenaria della Commissione pei premi industriali. Dei commissari piemontesi intervennero i senatori Galileo Ferraris e Angelo Rossi, il deputato Chiesa e l'ingegnere Bertoldo.

Le future manovre navali.

Roma, 28, ore 15,55. — Si assicura che le manovre navali future si faranno non in estate, ma in autunno, affinchè gli equipaggi e gli ufficiali si impratichiscano delle difficoltà di navigazione e manovrino durante un tempo in cui le condizioni meteorologiche sono tali da aumentare le difficoltà delle esercitazioni.

Un'adunanza di giornalisti a Roma.

Roma, 28, ore 21,55. — Oggi, una quarantina di corrispondenti di giornali italiani e stranieri (compresi due giapponesi, che furono festeggiatissimi), si radunarono a geniallissimo banchetto in una trattoria fuori Porta Pia, allo scopo di cementare la loro *cameraderie*, quasi per procurarsi nuova lena alle imminenti fatiche della Camera.

La fabbricazione dell'acetilene a Roma.

Roma, 28, ore 15,25. — La Società romana per la fabbricazione dell'acetilene col carburo di calce e di altri gas aumenta il suo capitale portandolo a tre milioni, e sviluppando una forza idraulica con le cascate di Terni di 12,000 cavalli.

Per tale forza la Società ha chiesta la concessione.

Bollettino militare.

Ci telegrafano da Roma, 28, ore 21:

L'odierno *Bollettino Ufficiale del Ministero della Guerra* pubblica le seguenti nomine e disposizioni:

Stato maggiore generale. — Bertalazzone Giuseppe, già comandante la 1ª brigata di cavalleria, in disponibilità, è collocato in posizione ausiliaria.

Arma di fanteria. — I sottonominati sott'ufficiali e allievi della Scuola militare e allievi del 2° anno della Scuola stessa, sono nominati sottotenenti nell'arma di fanteria ed assegnati al reggimento per ciascuno indicato; i medesimi dovranno presentarsi al rispettivo reggimento il giorno 20 dicembre p. v.:

Rueda, furiere nell'8° regg. bersaglieri, è destinato al 6° id. bersaglieri — Uronei, allievo, è destinato al 1° regg. alpini — Dell'Isola, allievo, id. id. al 3° fanteria — Asinari, allievo, id. al 3° regg. alpini — Castoldi, allievo, id. 71° regg. fant. — Napoletano, furiere nel 4° regg. fanteria è destinato al 63° id. — Decresti, allievo, destinato al 21° fanteria — Ravelli, allievo id., al 74° reggimento fanteria — Dellone, allievo, id. reggimento 4° alpini — Saporetti, furiere nel 1° reggimento bersaglieri, id. al 6° reggimento id. — Sprega, furiere nell'11° regg. bersaglieri, id. al 6° bersaglieri — Rustico, allievo, id. al 3° bersaglieri — Crocco, allievo, id. al 91° regg. fant. — Goggi, allievo, id. al 92° id. id. — Pipito, allievo, id. al 9° alpini — Guidotti, allievo, id. al 6° bersaglieri — Corrado, allievo, id. al 35° fant. — Mautino, allievo, id. al 4° alpini — Vallo, allievo, id. id. al 30° fant. — Garibbo, allievo, id. al 1° alpini — Ricciardi, sergente nel 5° bersaglieri, id. al 12° bersaglieri — Dellanoce, allievo, id. all'8° bersaglieri — Ferraris, allievo, id. al 72° fant. — Costale, sergente nel 59° fanteria, id. al 92° fant. — Arbarello, allievo, id. al 2° regg. alpini — Chiaravelli, allievo, id. al 92° fant. — Bicchieri, allievo, id. al 36° fanteria — Neri, sergente nel 1° alpini, id. al 7° alpini — Pipitone, allievo, id. al 6° bersaglieri — Sabia, allievo, id. al 72° fanteria.

Vennero accettate le dimissioni rassegnate da Longo, tenente del Distretto di Savona, riformato — Sereni-Couvard Felice, colonnello del Distretto di Alessandria, è collocato a riposo — Ardovino e Onasso, tenenti nell'80° regg. fanteria, sono collocati a riposo — Gilli, tenente nel 3° regg. alpini, è trasferto nel 4° id. — Francesetti, capitano nel 4° regg. alpini, è trasferto al 9° regg. fanteria — Boccucci, capitano nel 3° regg. fanteria, è trasferto al Distretto di Savona — Adami, capitano del 94° regg. fanteria, è trasferto al 2° alpini — Pancalli, capitano al Distretto di Livorno, è trasferto al 2° regg. alpini — Garrino, capitano nel 61° reggimento fanteria, è trasferto al 2° alpini.

Mach, capitano nel 92° regg. fanteria, è trasferto nel 5° alpini — Oliva, sottotenente nel 92° regg. fanteria, è trasferto al 7° alpini.

Arma di cavalleria. — S. A. R. Vittorio Emanuele conte di Torino, maggiore nel reggimento *Piemonte Reale* cavalleria (2°), è promosso tenente-colonnello e destinato al reggimento *Roma* cavalleria (20°) — Visconti, tenente nel reggimento *Piemonte Reale* cavalleria, è inscritto nel ruolo degli ufficiali di complemento.

Corpo sanitario. — Tutti gli ufficiali medici con anzianità del novembre 1890 sono ammessi al primo aumento sessennale dal 1° dicembre p. v.

Corpo del Commissariato. — Eusebio, capitano commissario della sezione di Cuneo, è trasferto alla sezione di Genova. — Bianconi, capitano commissario presso l'VIII Corpo d'armata, è trasferto alla sezione di Cuneo.

Corpo contabile. — Carpignano, capitano contabile a Vercelli, è trasferto al Panificio di Milano — Gallo, tenente contabile presso l'Ospedale militare di Alessandria, è trasferto alla Scuola normale di cavalleria — Buscaroli, tenente contabile alla Scuola normale di cavalleria, è trasferto all'Ospedale di Alessandria.

La giornata del re di Serbia a Napoli.

Napoli, 28 (*Stefani*). — Il re di Serbia col seguito visitò stamane l'Acquario ed il Museo. Dopo colazione all'albergo si reca a Pompei, donde ritornerà stasera.

L'interesse della Russia per un trattato franco-italiano.

Ci telegrafano da Pietroburgo, 28, ore 15:

I giornali russi si occupano da qualche tempo, e con molto interesse, del miglioramento delle relazioni fra l'Italia e la Francia. L'odierna *Gazzetta di Mosca* ha un lungo dispaccio da Parigi, affermante che la Camera francese sarebbe in questo momento dispostissima a votare un accordo commerciale coll'Italia. Seguendo quest'esempio di buona volontà, prosegue il dispaccio, la Camera italiana dovrebbe senza discussione approvare il trattato di Tunisi e dimostrare d'interessarsi anche alla conclusione di quello colla Francia. Non sarebbe difficile, anche coi mezzi che offre la diplomazia, di fare una cortese pressione sull'animo di Méline affinchè la Camera francese non rimettesse ad altr'epoca meno propizia la discussione di un trattato, il quale non potrà essere che di grande giovamento economico ad entrambe le nazioni.

La revisione della Costituzione federale in Isvizzera.

Berna, 28 (*Stefani*). — Il Consiglio federale ha deciso ad unanimità di proporre alle Camere la revisione della Costituzione federale per la unificazione del diritto civile e del diritto penale, tranne l'ordinamento giudiziario e le procedure civile e penale, che rimarranno nella competenza cantonali. La Confederazione accorderebbe ai Cantoni delle sovvenzioni per la creazione di penitenziari.

Le indennità italiane a Rio Janeiro.

Rio Janeiro, 28 (*Stefani*). — La Camera dei deputati approvò oggi, alla quasi unanimità, l'accordo per le indennità italiane, che fu subito trasmesso al Senato.

SGUARDI ALL'ESTERO

Il nuovo Ministero Giapponese.

La carta geografica dell'attenzione pubblica si allarga, man mano che nuove latitudini e nuove longitudini entrano nell'atlante della civilizzazione all'europea. Chi avrebbe immaginato, non diremo prima del 1868 — l'anno della famosa rivoluzione — ma soltanto prima del 1894 — l'anno della famosa guerra Cino-Giapponese — che il pubblico della vecchia Europa si sarebbe occupato ed interessato in un avvenire così prossimo di una crisi ministeriale al Giappone?

Eppure il fatto si verifica oggi: e la formazione di un nuovo Gabinetto a Yokohama merita uno sguardo ed un cenno. Il Giappone non si è assimilato con vertiginosa rapidità unicamente la nostra civiltà militare, ma altresì i nostri metodi parlamentari. E così esso si è trovato ieri in piena crisi ministeriale, e si trova ancora oggi davanti ad uno di quei *deficit* finanziari che non sono certo l'ultima caratteristica dei Governi odierni.

Al Ministero del marchese Ito è successo il Ministero Matsukata. La guerra fortunata del 1894 non è stata un titolo sufficiente al marchese Ito per durare a lungo a capo della cosa pubblica, ed ora egli si vede sostituito da altri uomini, fra i quali il più segnalato è certo il ministro degli affari esteri, il conte Okuma. Ha questi, infatti, un bel passato politico, dall'epoca della rivoluzione del 1868. Fu ministro delle finanze per otto anni, dal 1873 al 1881. Nel 1887 lo troviamo ministro degli affari esteri, intento a negoziare con la Russia, con gli Stati Uniti, con la Germania, con l'Inghilterra, con la Francia la revisione degli antichi trattati, facendo accettare dalle Potenze interessate una clausola per la quale si iniziava la soppressione della extraterritorialità e si tendeva ad assoggettare anche gli stranieri alla giurisdizione dei Tribunali giapponesi.

Una bomba di dinamite, lanciata contro la sua vettura, venne, nell'ottobre 1889, ad interrompere la sua attività politica. Il conte Okuma perdette, in quell'attentato, una gamba: e fu costretto a dimettersi. Ristabilito, si mise alla testa del partito radicale e prese a caldeggiare una politica estera energica.

In questa sta la caratteristica della nuova posizione governativa al Giappone. Il precedente Gabinetto (dicono gli organi del conte Okuma) metteva ogni sforzo nel conservare la pace; e, per eliminare le difficoltà che potevano comprometterla, accettava qualunque compromesso, qualunque concessione.

Il nuovo Ministero, invece, farà una politica attiva, progressista, diretta a dare al Giappone il posto che gli spetta fra le nazioni, invece di fondarsi sull'incremento delle forze militari, esso si varrà soprattutto dell'opera della diplomazia. Così, per esempio, non commetterà mai una debolezza come fu la retrocessione della penisola di Liao-Tong.

Queste, ed altrettali cose, dice la stampa radicale di Yokohama. Ma il nuovo Ministero deve fare i suoi conti anche con la Dieta, in cui i liberali, suoi oppositori, sono numerosi: sicchè le difficoltà potrebbero ingrossarsi, e divenire necessario, come già altre volte, l'intervento del mikado, lo scioglimento della Camera e le elezioni generali.

Intanto, come prima questione, si presenta il bilancio. Il progetto del Gabinetto Ito stabiliva un preventivo di 220 milioni di yen per le entrate e di 245 milioni per le spese: cioè un *deficit* di 25 milioni di yen, equivalente ad oltre 125 milioni di lire. Come si vede, non si tratta di un'inezia! Ma il Ministero nuovo si propone fare tante economie per 30 milioni di yen (oltre 150 milioni di lire) in gran parte sul bilancio della guerra e della marina.....

Come si vede, si tratti dell'Asia o dell'Europa, tutto il mondo è paese!

L'albero delle 10,000 imagini e le stimati.[1]

Pochi ignorano quale sia l'origine delle *stimati*, le cui meravigliose istorie invadono tanto campo dell'agiografia cattolica.

San Francesco d'Assisi, deposto il generalato del suo Ordine monastico fra le mani di Pietro da Catania, s'era ritirato a vita cenobitica in un luogo deserto dell'Apennino toscano. Ed ecco che, il giorno dell'Esaltazione della Croce (14 settembre), mentre il serafico era immerso nelle sue estatiche contemplazioni, vide un Angelo raggiante discendere a lui dal cielo, sorreggendo un uomo crocefisso. Quando la visione scomparve, San Francesco provò ai piedi ed alle mani sensazioni dolorosissime, che diedero luogo ad ulcerazioni, a specie di piaghe aperte, sanguinolenti, in mezzo a cui si vedevano chiodi formati da escrescenze del tessuto cellulare — chiodi duri come il ferro, di cui avevano pure il colore; da un lato apparivano acuminati, dall'altro avevano il capo ribadito in modo, che fra esso e la mano si poteva insinuare un dito. Erano mobili in ogni senso; quando si premeva una fra le loro estremità, si vedeva sollevarsi l'altra. Ciò nullameno, non potevano essere strappati; anche dopo la morte di Francesco, invano Santa Chiara tentò di farlo. Al costato, il Santo aveva un'altra stimate: quella della lanciata di Longino; era lunga tre dita, abbastanza larga e profondissima; più volte inumidiva di sangue l'abito di Francesco. A queste stimati, che durarono fino alla morte del servo di Dio, non venne mai prodigata alcuna cura medica, eppure non si infiammarono mai, nè andarono in suppurazione.

Il prodigio era patente, innegabile; ebbe in tutta cristianità eco grandissima quanto altro mai: lo stesso Papa Alessandro IV e parecchi cardinali, che ne erano stati testimoni oculari, proclamarono le stimati di San Francesco un dono miracoloso della grazia; i francescani, in particolar modo, ne furono giubilanti ed orgogliosi.

Senonchè, grazie forse allo spirito d'imitazione e d'emulazione, da quel giorno sorsero nuovi stimatizzati, crebbero in numero, finchè il fenomeno divenne comunissimo — scandalosamente comune.

Fra i religiosi che furono più tardi stimatizzati, alcuni vissero in questo stesso secolo. Così Rosa Cerra, d'Ozieri (Sardegna), religiosa cappuccina. Intorno al 1812, tutti poterono studiarele stimati d'Anna-Caterina Emmerich; il celebre conte Stolberg ed alcuni medici diedero la descrizione delle sue piaghe. Il prussiano von Hartwig visitò, intorno al 1840, Maria Mori, dalle cui piaghe colava sangue ogni venerdì, ma specialmente nella Settimana Santa e il giorno della festa delle stimate di San Francesco. E dice: « Queste piaghe poterono esser viste da tutti, dacchè gli stranieri furono a lungo ammessi, senza difficoltà, a visitarla. » Parla pure dell'*addolorata* di Capriana, Maria Domenica Lazzari, che aveva, oltre i segni della crocifissione, quelli della coronazione di spine.

Ho detto che il fenomeno venne dalla Chiesa cattolica considerato un miracolo. Ma cresciuto in modo straordinario il numero degli stimatizzati, cominciò naturalmente a sorgere qualche diffidenza. A ciò contribuiva particolarmente il fatto, che si era osservato, come alcune fra le persone favorite dalle stimati erano ben lungi dal poter essere addotte quali modelli di virtù. Nella *Vita di Sant'Ignazio di Lojola* si fa cenno d'una giovinetta che cadeva in estasi e portava al capo, alle mani, ai piedi le stimati del Cristo. Senonchè questa disgraziata, come talvolta accade delle isteriche, non era una rocca inespugnabile dal lato della virtù. Il contrasto fra le sue sregolatezze e la grazia di cui appariva favorita da Dio era così evidente che il fondatore della Compagnia di Gesù, attribuì le stimati all'opera del demonio.

Il padre Drobegna, trappista e medico, ci parla d'un'altra stimatizzata (1840), la cui condotta sregolata fece sospettare ch'alla ricorresse a frode per ottenere il prodigio. Si copersero e sigillarono le mani della giovane per impedirle di toccarle. Ma il fenomeno si verificò ugualmente.

Del resto, fra gli stessi eretici abbondarono gli stimatizzati. Fra i convulsionisti di Saint-Médard, ve ne erano circa 200 che risentivano i dolori della Passione di Gesù. Il Carré de Montgéron ci narra come le stimati si formassero sotto gli occhi del pubblico. Mentre i convulsionisti stavano nella positura di un uomo crocefisso, si vedevano spesso le loro estremità diventare rosse, le palme delle mani infiammarsi e formarsi una piccola piaga passeggera.

Che più? il dottor Arnhard ci parla di frequenti stimati religiose presso i maomettani: si riferiscono alla riproduzione di ferite che il profeta ricevette nelle battaglie combattute per l'espansione della fede.

E gli scienziati gli scettici, i volterriani!

Cominciarono, come sempre, col ridere della cosa e compiangere i balordi che ci credevano.

I luminari delle nostre Università tentennavano il dotto capo o, benignamente, compativano.

Ma, un bel giorno, si ebbe mutamento di scena a vista. L'ipnotismo era diventato di moda, era corsa voce che taluno fosse riuscito a produrre stimati per mezzo di suggestione. Il fenomeno si poteva ora spiegare senza ricorrere al soprannaturale: quindi, improvvisamente, diventava autentico. E' oramai mezzo secolo che, per quanto concerne lo psichismo, la scienza ufficiale non sa fare altro.

Dunque, il dottor Billot dice alla sua sonnambula che un Angelo le ha impresso il segno della croce sulla parte superiore del braccio. Subito il soggetto dà indizio di grandi sofferenze, e la stimate suggerita non tarda a comparire.

Il dottor Mesnet, in un'adunanza dell'Accademia di Medicina di Parigi, nel 1892, presentò una donna sul cui corpo si imprimono, in rilievo e in modo persistente, tutti i segni che vi traccia lo sperimentatore con una matita.

I dottori Bourru e Burot, tracciata una parola sovra ciascun braccio del paziente, con un oggetto non aguzzo, gli dissero: « Oggi, verso le quattro del pomeriggio, vi addormenterete, ed i segni che vi abbiamo tracciati sulle braccia diverranno rossi ». All'ora

[1] Dal II volume della *Storia dello Spiritismo*, di Cesare Vesme, di prossima pubblicazione.

indicata, il soggetto s'addormentò; sul braccio sinistro, i caratteri si sollevarono porporei; in certi punti uscirono stille di sangue. Sul braccio destro non si presentò nulla, perchè il soggetto era affetto d'anestesia da quella parte, in seguito ad un accidente occorsogli.

Focauchou, Dumontpallier applicano sulla cute di soggetti ipnotizzati un francobollo; suggeriscono loro che quello è una mosca di milano. Poche ore dopo, l'azione del vescicante si manifesta.

Gli è quanto dire che le famose stimati dei Santi non erano dovute che al concentramento del pensiero degli estatici su date parti del loro corpo?

Adagio! Se un uomo può produrre stimati sovra un soggetto, suggestionandolo, uno spirito disincarnato, un Angelo, potrà farlo altrettanto. Non possiamo quindi giudicare colla precipitazione dei sapienti trinciasentenze di cui ho parlato. Taluno potrà sospettare che « l'emorragia capillare della pelle », con cui si spiega dai nostri fisiologi la produzione naturale delle stimati, non basti a produrre quei chiodi, acuminati da una parte, ribaditi dall'altra, neri, duri, mobili, che attraversavano, come abbiamo detto, le mani del poverello d'Assisi. Un medico potrà trovare inesplicabile che piaghe profonde e sanguinolenti come quella che lo stesso Santo aveva al costato non s'infiammassero, non andassero in suppurazione, benchè non medicate.

Il carattere sovrannaturale del fenomeno apparirebbe meglio se i segni, le immagini, le scritte, anzichè sovra un corpo umano, apparissero sovra una sostanza inorganica, perchè questa non può andar soggetta a suggestione.

In quest'ordine d'idee, non conosco che un caso di stimatizzazione, il quale, se vero, sarebbe indubbiamente, innegabilmente soprannaturale. E questo caso si verifica.... in un albero; quello delle 10,000 *immagini*, detto pure *delle preghiere*, che si trova nella Lamaseria di Gumbum, nel Tibet, e che era stato ritenuto leggendario fino a questi ultimi anni.

« *Gumbum* — scrive il padre Huc — significa in lingua tibetana: *Diecimila immagini*. Questo nome vien dato all'albero che, secondo la leggenda, nacque dalla capigliatura di Tsong-Kaba, il grande riformatore del culto lamaico, nel xv secolo.... L'albero vive tuttora, non lungi dal principale tempio buddistico, in un grande recinto quadrato, chiuso da muraglie in mattoni. I nostri sguardi si portarono dapprima, con avida curiosità, sulle foglie, e fummo *costernati di stupore* nel vedere infatti, su ciascuna di esse, caratteri tibetani ben formati. Sono di colore verde, talvolta più scuro, tal altra più chiaro della stessa foglia.

« Nostro primo pensiero fu quello di sospettare di una frode dei lama; ma, dopo aver tutto esaminato nel modo più minuzioso, ci fu impossibile scoprire la menoma frode. Ci parve che le lettere facessero parte della foglia, come le vene e le nervature. La scorza del tronco e dei rami, che si taglia via quasi come quella dei platani, è del pari carica di caratteri; se si stacca un frammento della vecchia scorza, *si scorgono sulla nuova le forme intermediarie dei caratteri che già cominciano a germogliare*, e, cosa singolare, *differiscono spesso da quelli che erano sopra*. Cercammo dovunque, ma sempre indarno, qualche traccia di gunteria; il sudore ci veniva alla fronte....

« Altri più abili di noi, potranno forse fornire spiegazioni soddisfacenti su questo albero singolare; quanto a noi dobbiamo rinunciarvi. Si sorriderà della nostra ignoranza, ma poco importa, purchè non si sospetti la sincerità della nostra relazione. »

Dopo i missionari Huc e Gabet, altri viaggiatori — Prjevalky, Potanine, Grenard, e più recentemente Bonvalot ed il principe Enrico d'Orléans — visitarono Gumbum e confermarono l'esistenza del suo albero prodigioso.

Naturalmente fra gli scienziati fu una gara per dare a questo fenomeno una spiegazione che non implicasse nulla di sovrumano. Si pensò anzitutto che alcune macchie pigmentarie e irregolarità epidermiche naturali avessero fortuitamente riprodotto i caratteri dell'alfabeto tibetano; altri attribuirono l'apparizione delle lettere al lavorio di certi insetti. Ma le poche foglie che i viaggiatori avevano portato da Gumbum mostrarono caratteri così nettamente tracciati, senza altre figure informi, che riesciva manifesto non trattarsi di fenomeno naturale. « È dunque evidente, — conclude il signor Edoardo Blanc in una recente adunanza di naturalisti al *Museum* di Parigi, — è dunque evidente che non si tratta dell'opera di un insetto e che gli uomini soli hanno compiuto questo meraviglioso lavoro. » Bel modo di ragionare.

La Società Geografica di Pietroburgo, che studiò ultimamente la quistione, ritiene che i caratteri dell'albero *delle preghiere* sarebbero stati ottenuti col mezzo di modelli opachi, tagliati nella carta ed apposti contro gli organi della pianta. Così si otterrebbero infatti figure tracciate in chiaro. Ma il Blanc osserva che l'opacità dello strato esterno della scorza e l'assenza d'ogni impronta esterna impediscono d'ammettere questa spiegazione.

Altri pensarono a segni ottenuti con ferri caldi, con acidi, ecc. Ma come spiegare che « se si stacca un frammento della vecchia scorza si scorgono sulla nuova le forme intermedie dei caratteri che già cominciano a germogliare e che *differiscono spesso da quelli che erano sopra?* »

Comunque sia la cosa, ritengo che questo curioso fenomeno, o questa curiosa truffa, meritino d'essere studiati.

Cesare Vasse.

Lo sciopero forense di Palermo.

Palermo, 28, ore 15,40. — Gli avvocati sospesero lo sciopero, decidendo di fare una legale agitazione a tutela dei loro diritti.

La vita che si vive

La notizia della nuova scoperta di Edison per restituire la vista ai ciechi, ha fatto sobbalzare di speranza milioni di cuori.

Tutti i ciechi del mondo tengono ansiosi gli.... sguardi verso l'America, in attesa della promessa luce.

Sono migliaia e migliaia di pupille spente, le quali aspettano di accendersi e di brillare al cospetto del sole.

Un cieco più volte milionario offrì all'inventore un milione di dollari, se gli inviava un paio di buoni occhi.

Edison intanto continua febbrilmente le sue esperienze. Egli conta arrivare di restituire la vista alla cieca.... Fortuna, la quale lo ha fin qui assistito amorevolmente nelle sue scoperte. Dopo poi penserà alla vista degli altri.

Egli spera di poter giungere al punto di far cancellare la parola cecità dai vocabolari delle lingue parlate.

***

Nè soltanto i ciechi si interessano a questa importante scoperta.

Il mio padrone di casa, per esempio, ne è tutto lieto, poichè essendovi maggior numero di persone che vedono, spera di poter aumentare il prezzo delle camere con.... vista sulla strada!

Un negoziante di oggetti d'ottica, di mia conoscenza, non ha nascosto invece la sua preoccupazione, poichè teme che cogli occhi d'Edison i suoi occhiali siano inutili.

La scoperta, infine, ha messo in sospensione anche gli onorevoli membri della Società protettrice degli animali, i quali, giustamente, pensano alla triste condizione in cui si verranno a trovare i poveri cani che ora conducono a passeggio i ciechi.

***

Naturalmente, gli occhi d'Edison, essendo artificiali, potranno essere fatti di vari colori; quindi ognuno potrà avere gli occhi che meglio si adattano alla sua fisionomia.

Quale vantaggio per le signorine che hanno gli occhi brutti!

Si potranno allora udire di questi discorsi:

— Non ti sei comperato il cappellino di cui abbiamo parlato l'altra domenica?

— No; ho preferito comperarmi un paio d'occhi celesti.

Oppure:

— Andiamo a vedere il Panorama?

— Non posso: ho dimenticato gli occhi a casa.

Beninteso, la frase: *La tal cosa mi costa un occhio*, avrà un'importanza relativa, poichè vi saranno occhi di varii prezzi, da 40 centesimi al paio, presi al bazar, a L. 1000 al paio, presi da Musy.

***

Le donne golose, infine, che sono abituate a togliere gli occhi ai loro mariti infedeli, moriranno dal dispetto vedendoli ritornare a casa con altri occhi ancora più belli e più.... cangiatori!

***

Una battaglia singolare.

La scena si svolge in America.

Alcuni piccioni ritornavano alla loro colombaia.

Sopraggiunge lo sparviero. D'un tratto, di comune accordo, il gruppo di piccioni spicca un volo in alto e a cerchio si colloca sul nemico. Lo sparviero mantiene la sua posizione. Ebbe torto!

I piccioni, tutti ad un tempo, chiudendo le ali, si lasciano cadere inerti, come pietre, passando sul becco dello sparviero, sorpreso dalla velocità vertiginosa.

L'uccellaccio rapace intese la manovra e volle imitarla, ma i piccioni avevano vantaggio sullo sparviero e, a terra, raggiungere la colombaia, lasciando il loro predatore con tanto.... di becco.

La Società per la pace ha preso ora in esame la questione, e proporrà un arbitrato per evitare tali spiacevoli incidenti.

***

Stranezze di musicisti celebri.

Paganini era così avaro da rimanere a lungo in un cortile o sotto un portico quando pioveva, piuttosto che prendere una vettura per giungere al teatro all'ora stabilita e non far aspettare il pubblico.

Mendelssohn amava i dolci come un fanciullo e ne mangiava continuamente, quantunque gli portassero sempre dei disturbi.

Lo Schumann si sciupò talmente l'anulare da renderlo quasi atrofico; e ciò per tenerlo piegato all'indietro e legato al polso onde ridurlo più agile; il Thalberg, quando era all'apice della sua fama, non portava neppure l'ombrello per timore di render troppo rigidi i muscoli delle mani.

La Malibran si divertiva immensamente a rotolarsi per terra coi fanciulli del pianista Moschelles.

Il Linley, famoso violoncellista, aveva tanta cura del suo strumento che una volta, essendo ribaltata la vettura nella quale egli si trovava, il suo primo pensiero, appena rialzatosi, fu quello di assidersi sull'orlo di un fosso, senza occuparsi dei lamenti e dello spavento dei compagni, per suonare il suo amato violoncello ed assicurarsi così che esso non aveva sofferto alcun danno.

***

La penultima.

In tempo di pioggia.

— Signorina, io vi amo.... Accettate, vi prego la metà del mio ombrello.

— Giacchè mi amate, signore, datemelo tutto intero....

***

L'ultima.

Gli agenti di pubblica sicurezza arrestano e conducono in Questura un individuo che ha assestato un colpo di bastone sulla testa calva di un signore.

— La vostra professione? — interroga il delegato.

— Spaccapietre!

Io per tutti.

IL PAZIENTINO.

Soluzione precedente: Cannone - Canone.

Per oggi (A. Barnato): Domanda geografica:
Sul Tortonese v'è una borgata
Che unita all'acqua la fa salata.

Il piano dell'Esposizione generale italiana del 1898.

1. Salone concerti — 2. Arte musicale — 3. Belle arti — 4. Stampa - Posta - Telegrafi — 5. Industrie manifatturiere — 6. Uffici del Comitato — 7. Ingresso principale — 8. Industrie manifatturiere — 9. Industrie manifatturiere — 10. Industrie manifatturiere — 11. Industrie manifatturiere — 12. Marina — 13. Guerra — 14. Sport — 15. Salone dell'elettricità — 16. Previdenza — 17. Galleria dell'elettricità — 18. Industrie estrattive e chimiche — 19. Agricoltura - Igiene - Arti liberali — 20. Industrie meccaniche e galleria del lavoro — 21. Caldaie — 22. Meccanica e locomozione — 23. Cavalcavia — 24. Arte sacra — 25. Missioni cattoliche — 26. Sala delle conferenze — 27. Giardino rinascimento — 28. Degustazione.

Ed ora seguiamo l'ordine dei numeri per fare una breve descrizione del progetto che, come si sa, è uscito dalle menti feconde e colte degli ingegneri Ceppi, Gilodi e Salvadori.

Al N. 1 troviamo quel salone dei concerti, che tanta parte della nostra cittadinanza vorrebbe veder costruito in modo stabile. Questo salone sorgerà dove attualmente c'è la ghiacciaia della Società Pattinatori, ed avrà davanti a sè sei eleganti *parterres* in stile Luigi XV, che è anche lo stile del salone stesso.

L'edificio sarà elegantissimo tanto all'interno quanto all'esterno, e sarà nel tempo stesso grandioso, avendo un diametro di metri 35 e raggiungendo l'altezza di metri 30. Nell'interno, al primo piano, correrà tutto intorno una grande galleria dalle balaustre eleganti e graziose. La capacità del salone è calcolata a circa quattromila persone.

Al N. 2 troviamo le gallerie per l'*Arte musicale*, le quali saranno decorate da una raffaellesca all'interno delle pareti, con simboli raffiguranti il trionfo della Musica.

Qui vi saranno locali adatti per gli organi, e per l'acustica di tutti gli strumenti.

Dall'arte musicale si passa al N. 3 *Belle Arti*, le quali qui troveranno un locale più dell'attuale in cui si fanno le Triennali, adatto e per luce, per distribuzione, per ampiezza. Questa parte dell'edifizio avrà una facciata speciale in stile adatto, ed avrà altresì parecchie uscite su eleganti e ombrosi giardini.

Il N. 4 è destinato all'*ufficio di posta e telegrafo* ed alla *stampa*.

Il N. 5 è una delle gallerie destinate alle *Industrie manifatturiere* e sarà spaziosa ed elegante.

Il N. 6 accoglierà l'ufficio del Comitato.

Il N. 7 è l'ingresso principale della Mostra, costituito da un grande porticato in forma elittica in istile del vecchio Piemonte, con un giardino centrale, ma sarà fatto in modo da permettere, traverso i colonnati, il libero passaggio in tre sensi delle vetture.

Questa costruzione offre inoltre il vantaggio di non chiudere la visuale dall'esterno all'interno dell'Esposizione. Essa poi sarà un'originalità di valore tecnico e di effetto bellissimo.

I numeri 8, 9, 10 e 11 sono destinati, col N. 5, alle industrie manifatturiere, che sono quelle che in Italia hanno il maggiore e il migliore sviluppo, e che già fecero, si può dire, il successo della Mostra del 1884. Queste gallerie sono grandi, bene arieggiate e bene illuminate, in modo da trovare il gradimento degli espositori e del pubblico.

Il N. 12 raccoglierà la Mostra della *Marina*, per la quale tanto si interessa anche il nostro Governo. Poche nazioni come la nostra hanno una marina così importante, epperò la Mostra sarà interessantissima.

Il N. 13 è il locale per la Mostra della *Guerra*, di cui si occupa particolarmente il Ministero; accanto alla Guerra vi è il N. 14 per lo *Sport*, che aduna la gioventù forte e ardita. La sua vicinanza alla Guerra è dunque a proposito.

E siamo al N. 15: *Padiglione per l'elettricità*, che insieme col N. 17: *Galleria dell'elettricità*, raccoglierà una delle Mostre più interessanti, dappoichè questa scienza ha fatto, in pochi anni, notevolissimi progressi. Il padiglione, di forma ottagonale, è amplissimo, misurando 62 metri di diametro ed un'altezza, al centro della cupola, di circa 40.

La galleria è larga 65 metri e lunga 108, sarà costrutta tutta in ferro e cristalli.

Il N. 16 è il locale per la Mostra della *Previdenza e beneficenza*, e sarà anche questo ampio, bene illuminato ed arieggiato.

Il 18 è destinato alle *Industrie estrattive e chimiche*, e il 21 alle *Caldaie* che daranno vita alla grande Galleria del Lavoro e delle *Industrie meccaniche*, N. 20.

Questa sarà una delle più imponenti gallerie della Mostra.

Il 19 è destinato all'*Agricoltura* e alle *Arti liberali*. Ora le gallerie 12, 20 e 19 fronteggiano con tre lati d'ottagono il giardino, N. 27.

Questo è il facciato delle tre gallerie avranno quello stile delizioso e vago che prende il nome del Rinascimento, e che tanto si presta in quel sito del Parco del Valentino.

Qui il lettore deve lavorare di fantasia e dipingersi nella mente l'aspetto che avrà quel giardino con lo sfondo delle pittoresche colline e delle rive del Po. Si può dire fin d'ora che quello sarà il ritrovo prediletto dei visitatori.

Il N. 22 raccoglierà la Mostra della *Meccanica e della locomozione*, Mostra anche questa importante e interessante pei progressi del ciclismo e dell'automobilismo.

Il N. 28 è destinato alla *Degustazione* e certamente sarà dei più popolati.

Ed ora entriamo in un ramo della Mostra che sarà interessantissimo, e che costituisce una Mostra speciale.

Per mezzo del 23, che è una passerella, si va nella Esposizione di *Arte Sacra*, 24; vi sarà anche un chiostro, una chiesa, ecc.; e al N. 25, destinato alla Mostra delle *Missioni Cattoliche*. Il 26 è un padiglione per le conferenze.

Come si vede dalla pianta, ogni galleria, ogni padiglione ha parecchi sfoghi in giardini, nei quali poi figureranno padiglioni e chioschi speciali.

Davanti all'ingresso principale vi sono due padiglioni destinati alla vendita dei biglietti, al controllo, ecc.

Una o più linee tranviarie entreranno nel cuore dell'Esposizione dalla parte del Castello del Valentino, mentre un binario ferroviario per lo scarico degli oggetti esponendi, vi entrerà dal corso Dante.

Come si vede, il nostro Comitato, i valorosi ingegneri Ceppi, Gilodi e Salvadori hanno tratto il maggior partito possibile dell'area disponibile, trovando ingegnosamente il modo di non turbare i fabbricati già colà esistenti.

A detta dei tecnici, e di quanti hanno buon senso, questo progetto è tale da soddisfare pienamente tutte le esigenze di indole svariatissima di un'Esposizione che deve far onore ad una città e ad una Nazione come la nostra.

Le predizioni bellicose di Crispi.

Ci telegrafano da Parigi, 28, ore 15,30:

Telegrafano da Berlino che l'onorevole Crispi ha inviato ad un Comitato di una vendita di carità di quella capitale la seguente lettera autografa:

« Alcuni sostengono che l'Europa è favorevole alla pace. È un errore. Le Potenze che meditano una rivincita o accarezzano progetti ambiziosi esitano a slanciarsi in una guerra solamente perchè la temono. Ma il giorno in cui si giudicheranno sicure del successo, esse non esiteranno più e l'Europa diverrà un immenso campo di battaglia. »

Notizie turche.

Costantinopoli, 28 (*Stefani*). — La conferma del patriarca Ormanian è considerata certa, malgrado gl'intrighi per impedirla.

I circoli turchi, bene informati, affermano che Nelidoff ritornerà a Costantinopoli latore di proposte speciali della Russia, la cui accettazione da parte del sultano è assicurata.

Le voci circa i disordini di Karput e Diarbekir e del conflitto tra le truppe turche e gli armeni nel distretto di Alachkerd non sono ancora confermate.

Filippopoli, 28 (*Stefani*). — Notizie da Costantinopoli affermano che l'istruttoria iniziata in seguito all'arresto di 15 allievi di marina e quattro allievi delle scuole militari provocò numerosi altri arresti, per meno, di giovani turchi.

Il messaggio di Cleveland...

Una protesta del cardinale Satolli.

New York, 28 (*Stefani*). — Martedì si leggerà al Congresso l'annuo messaggio di Cleveland.

— I giornali pubblicano una smentita con cui il cardinale Satolli dichiara false e riprovevoli le voci relative al preteso rapporto che egli, arrivando a Roma, avrebbe presentato al Papa sulla Università cattolica di Washington, sull'arcivescovo Ireland e sul cardinale Gibbons.

Ancora d'Edison e la cecità.

Ci telegrafano da Londra, 28, ore 12,55:

Mandano da Nuova York al *Daily Telegraph* che, nel laboratorio d'Edison, una giovanetta, cieca da ben due anni, potè, mercè l'applicazione dei raggi Roentgen, distinguere la forma di varii oggetti; si dice anzi abbia potuto distinguere il colore giallo d'uno *fra* questi oggetti.

La distribuzione dei premi

alla Scuola italiana di Bucarest.

Ci scrive R. F. da Bucarest, 23:

Tutta la colonia italiana, compreso il ministro plenipotenziario, marchese Beccaria d'Incisa, erasi data oggi convegno alla Scuola italiana Regina Margherita, dove ebbe luogo la distribuzione dei premi agli alunni e alle alunne dell'anno scolastico 1895-1896.

Dopo alcuni ottimi saggi di recitazione, di declamazione e di canto, l'esimia direttrice, signora Ernesta Tomasché, alla cui intelligente solerzia devesi il continuo progresso della scuola, pronunciò un bellissimo discorso di circostanza. Parlò pure assai applaudito il signor Luigi Cazzavillan, presidente della Società italiana di mutuo soccorso, giunto appunto oggi da Roma, dove il Principe di Napoli, al quale ha presentato, in occasione del suo matrimonio un ricco album a nome della nostra colonia, gli ha fatto sperare d'interessarsi perchè siano migliorate le condizioni di questa scuola.

Non posso chiudere il presente cenno senza rivolgere una parola di meritato encomio alla valente pianista signorina Maria Nerice, che con sì splendidi risultati e col più assoluto disinteresse imparte alla scuola l'insegnamento musicale.

Una barbara punizione a bordo delle navi argentine.

Genova, 29, ore 0,30. — Produce impressione il fatto che a bordo della corazzata argentina *Garibaldi* viene data la fustigazione ai marinai colpevoli, smorzando le grida delle vittime con rulli di tamburo. Si spera che il Governo impedirà che nei porti italiani sia usata tale punizione barbara.

Marinai salvati da un piroscafo.

Genova, 28, ore 21,35. — Il piroscafo *Montevideo* sbarcò oggi quattordici marinai componenti l'equipaggio del brigantino *Luigelli*, perdutosi nello scorso mese, a Rio Dosal, e da lui salvati. I marinai vennero rimandati al loro paese.

La fuga d'un cassiere del Banco di Napoli.

Ci telegrafano da Genova, 29, ore 0,50:

Giuseppe Arciero, napoletano, aiutante del cassiere del Banco di Napoli, è fuggito, lasciando un vuoto di cassa di 50,000 lire.

200 italiani che vanno ad Amburgo.

Da Genova, 27. — Perdurando lo sciopero dei carbonieri ad Amburgo, Federico Scerni, raccomandatario del Lloyd Amburghese, arruolò duecento scaricatori di carbone per inviarli ad Amburgo!! Essi dovevano partire ieri sera, ma la Prefettura volle prima telegrafare al Ministero per sapere se poteva lasciarli partire pel timore si possano verificare disordini come a Zurigo ed altrove.

Tempesta in mare.

COTRONE, 27. — Si è scatenata un'orribile tempesta, che ha rotto 250 metri della diga del nuovo porto.

Per questa larga breccia passano furiose ondate, rendendo malsicuro l'ancoraggio. Prevedesi che sarà abbattuta la intera diga.

SIRACUSA, 27. — Da 21 ore imperversa un orribile tempo. A causa delle pioggie abbondanti tutte le strade rotabili sono danneggiate.

Molti bastimenti si sono rifugiati in porto. Altri hanno ritardato la partenza. Il piroscafo *Corsica*, venendo da Malta, ebbe una traversata tempestosissima.

Il brik-goletta *Annunziata*, all'altezza del Capo Murro, dalla furia del vento ebbe asportate le vele.

I treni sono giunti con enormi ritardi.

Lungo il tratto di Augusta, Priolo e Santapanagia, della linea Siracusa-Catania, una locomotiva ha ispezionato continuamente il terreno, temendosi qualche frana.

Il tempo è sempre minaccioso.

DALLE NOSTRE PROVINCIE

ARONA.

27 novembre. — **La morte del sindaco.** — È morto, in seguito a paralisi cardiaca, il cav. Pietro Bellirardi, sindaco di questa città.

La Giunta si riunì d'urgenza e deliberò una solenne partecipazione ai funerali.

BORGO SAN MARTINO.

Il servizio postale. — Dal 28 u. s. ottobre, il nostro ufficio postale manca del portalettere; cosicchè ognuno è obbligato a recarsi all'ufficio a ritirarsi la corrispondenza; il che è causa, come si capisce, di gravi inconvenienti pei privati in genere e per i commercianti in ispecie.

La Giunta Municipale farebbe assai bene ad occuparsi sollecitamente di questa importante questione di interesse pubblico.

CUNEO.

28 novembre. (Pus) — **Consiglio comunale.** — Ieri sera il Consiglio comunale tenne seduta in ripresa della sessione ordinaria d'autunno. Decide la precedenza a tutte le pratiche che hanno rapporto col bilancio.

Il consigliere *Dalmazzi* dà lettura di una lunga, elaborata relazione corredata di quadri statistici per la riforma dell'organico dei maestri elementari approvato nel 1891, e ciò di fronte alla nuova legge sull'istruzione elementare e portante un aumento di L. 7000 a favore di questa benemerita classe di impiegati.

Si approvano le conclusioni del relatore.

Si passa quindi alla trattazione dell'importante pratica relativa all'ampliamento dei locali della Scuola normale femminile ed annesso Convitto. [illegible]

[illegible]

— **Omicidio.** — [illegible]

— **Incendio.** — In regione Piaggia, del Comune di Briga M., si manifestò un incendio nella casa [illegible] dei fratelli Lanferi. Malgrado i soccorsi dei vicini, il fuoco distrusse tutto completamente, derrate e gran parte del fabbricato, da arrecare un danno ai padroni di circa L. 2000. Ritiensi che la causa sia dolosa.

NOVARA.

28 novembre. (Gusso). — **Le gesta di un abile truffatore.** — [illegible]

[illegible]

PINEROLO.

28 novembre. (B.). — **In favore degli armeni.** — Lunedì 30, alle ore 20,30, in una sala a piano terreno del tempio Valdese, [illegible]

— **Grave incidente di caccia a Luserna San Giovanni.** — [illegible]

— **Mezzadri infedeli.** — [illegible]

SUSA.

28 novembre. (Como). — **La nomina del sindaco.** — [illegible]

— **Laurea.** — Il signor Simeone Chiapusso, figlio all'ultimo nostro deputato, conseguì all'Università di Roma la laurea di ingegnere. Allo studioso amico le migliori congratulazioni.

VERCELLI.

28 novembre. (Lux). — **Consiglio comunale.** — [illegible]

[illegible]

A tamburo battente è quindi approvata la parte attiva.

Spettacoli — Domenica 29 novembre

CARIGNANO, o. 20,30 (Comp. Spagnuola d'operette): *El duo de la Africana*, zarzuela; *I comici tronati*, parodia musicale; *La Gran via*, zarzuela.

VITTORIO, o. 15: *Cavalleria Rusticana*, opera; *Pietra Micca*, ballo. Ore 20,30: *Manon*, opera; *Coppelia*, ballo.

ALFIERI, o. 20,30 (Compagnia d'operette Maresca): *I Granatieri*, operetta.

GERBINO, o. 20,45 (Cª Pasta-Tina Di Lorenzo): *Frou-Frou*, commedia.

BALBO, o. 20,45 (Comp. d'operette Darria e Fari): *Barba-Bleu*, operetta.

ROSSINI, (Due recite) o. 15,30: *Mare Lucia*, comm.; *Gerobinà*, comm.; *La serva d'il Student*, farsa; e o. 20,30: *L'Gent comm. An nom dla Lege* dramma.

GIANDUJA (già D'Angennes) Marionette torinesi: *I due derelitti*, dramma.

Tutte le feste e giovedì due rappresentazioni. Lunedì, martedì e venerdì *riposo*.

TEATRO CONCERTO ROMANO, o. 20,30: Spettacolo di varietà.

GALLERIA NAZIONALE. — Fantocci ore 20,30 — Giovedì e giorni festivi rappresentazioni ore 15.

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese* (29)

L'IDEALE

ROMANZO NUOVO

di LÉON DE TINSEAU

— Ed ella mi vi lascierà. Chi la trattiene? Cerchi una donna più degna di lei e che....

S'interruppe, presa da timidità. Adriano, senza scorgere l'esitazione, completò la frase:

— E che mi ami?.... Le sembra impossibile, non è vero, che si possa amarmi? Se le dicessero che quella cosa incredibile accade, come ella alzerebbe le spalle!

Negli occhi d'Antonietta brillò un lampo che poteva ben essere un lampo di gelosia. Ella rispose:

— Non dovrebbe credere tanto facilmente all'amore. È troppo ricco!

Adriano sorrise. Sapeva bene che la figlia unica di Montgodefroy, l'erede di Villegarde, non lo amava per la sua fortuna.

— Ecco, — disse egli, — per punirmi d'aver parlato come un presuntuoso. Ho ciò che mi merito.

Cangiò discorso; poi, dopo qualche frase di pura banalità mondana, salutò ed uscì, un po' vergognoso d'avere a mezzo tradito il segreto d'un'altra!

Cosa strana! Non soffriva, come pel passato, vedendo il suo amore sdegnato da Antonietta. Sapeva dove trovare, ora, quando la volesse, un'accoglienza meno sdegnosa. E, certo che una sorgente fresca di tenerezza sgorgava lì in un luogo vicino, egli sopportava meglio la sete, crudelmente esasperata, del suo cuore.

Tornato a casa, trovò la carta bollata che lo citava a comparire come testimonio alle Assise di Melun, pel processo Barillot: « Furto qualificato con tentato omicidio. » I giornali del mattino avevano annunciato l'apertura dei dibattimenti per la settimana seguente. Adriano non immaginava che dovessero fare a lui il processo avanti che il malfattore fosse tradotto dinanzi ai giudici.

Ed è pertanto ciò che ebbe luogo nel salone d'Antonietta, l'indomani, quand'egli andò a visitarla. Siccome si lagnava di dover subire quella *corvée*, la signorina di Louarn disse:

— Comprendo la sua ripugnanza. Ella avrà nelle mani l'avvenire di un povero diavolo, perchè è, insomma, l'unico testimonio. È una spaventevole responsabilità.

— Ma no, — rispose La-Houssaye, — non c'è nulla che mi spaventi nel fatto di far condannare quel ladro che voleva anche uccidermi. La sola cosa che m'annoia è il disturbo, è il dover rimanere delle ore all'udienza, in mezzo a gente poco profumata....

— Oh! per lei la noia e il disturbo saranno finiti in poche ore. Ma lui, lo sventurato! per quanti anni soffrirà dei mali quanto più duri? Pensi a quel pezzo di vita, il migliore, che gli toglieranno! Sarà forse già un vecchio quando gli permetteranno di ricominciare a vivere.

— Se vuole la mia opinione — disse Adriano — quel permesso gli verrà anche troppo presto. I delitti sono sempre puniti troppo dolcemente.

— Parla così perchè è fra gl'impeccabili, vale a dire, fra i fortunati. La fame toglie il libero arbitrio d'un uomo.

— Mi par di udire i suoi maestri! — esclamò La-Houssaye lasciandosi trasportare dallo sdegno. — Sembra che ella sia convinta che basta esser ricchi per essere felici. Debbo ripeterle che invidio Barillot. Non la amo, lui, e, più fortunato di me, ha conosciuto la sua compassione.

— Il disgraziato! Che cosa ci guadagna, se non il suo odio? Leggo nei suoi occhi la sua deposizione, aggraverà l'accusa con tutte le sue forze.

— Che cosa desidera dunque? Dovrei, per piacerle andar a deporre che Barillot brandiva una pistola per tirare ai piccioni?

Un momento La-Houssaye stette in silenzio. Rivedeva coll'immaginazione il dramma che gli aveva fatto scoprire il segreto di Luisa. Nel suo sguardo, al pensiero della dolce creatura, la fiamma di collera si spense, e fu con voce completamente mutata che disse alla signorina di Louarn:

— E tuttavia ella ha torto di credere che io odî quel miserabile. Ma non posso cangiare il destino.... nè per lui, nè per me!

— Rinunzio a toccarle il cuore, — rispose Antonietta; — ella è indomabile!

— Che cosa ne sa ella? Ciò che domina gli uomini è la tenerezza. Ho mai inteso, io, dalla sua bocca, una sola delle parole di cui il mio cuore ha sete?

S'alzò, detto quelle parole, e uscì. Se fosse tornato indietro, avrebbe trovata piangente la donna che egli accusava di essere insensibile.

XVIII.

Due giorni avanti la sua partenza per Melun Adriano trovò nel viale di di Poteaux al Bosco Forrèol e la sua nipotina che facevano la loro passeggiata a cavallo. Quasi subito la conversazione cadde sull'affare Barillot.

— Mi dispiace — disse Luisa — di vederla immischiata in quel processo. Se quell'uomo è condannato lo sarà dietro la sua deposizione. Bisognerà certamente che ella dica le cose come sono, ma.... ma....

La poverina non sapeva come trarsi dalla sua frase tanto più che vedeva Adriano aggrottar le sopracciglia. Egli già pensava:

— Mi domanderà anch'essa di aver riguardi a quella canaglia?

Domandò alquanto vivacemente:

— Forse che Barillot la interessa?

— Oh! — fece ella sdegnata. — Soltanto.... non sento parlare che di bombe e di rappresaglie. Se quel malfattore ha amici.... che cerchino di vendicarlo.... mi pare che se fossi in lei.... prenderei delle precauzioni....

Divenuta dapprincipio, quando aveva visto il giovane, tutta rossa, era, ora, pallidissima.

Adriano notò il cangiamento e quella tenera inquietudine lo commosse dolcissimamente. Per la prima volta sentì la impareggiabile dolcezza di sentirsi profondamente amato, la carezza invisibile di una sollecitudine sempre vigilante, il tenero spavento provocato da tutti i pericoli. Egli guardò Luisa come mai l'aveva guardata e rispose con due sole parole:

— Grazie, signorina.

Le lunghe frasi egli le serbava per *l'altra*. L'ultima volta che aveva lasciata Luisa era stato con un semplice: « *Pardon!* » Tuttavia, conveniva fra sè che la filantropia d'Antonietta valeva poco in confronto delle parole che aveva inteso dalle labbra di Luisa.

Barillot fu giudicato chetamente e in una sola udienza; il suo avvocato non aveva creduto prudente presentare il suo cliente come un eroe politico. Il principal testimonio ebbe così pochi riguardi per l'accusato che questi fu condannato col massimo della pena.

Quella sera medesima Adriano ritornò a dormire a Parigi.

S'entrava nell'estate e tutti già pensavano ad abbandonare la città. I Montgodefroy ritornavano a Sant'Urbano; Villegarde ai suoi boschi. In quanto a Pietro di Louarn, egli si vedeva trattenuto a Parigi dalle sue occupazioni e piuttosto dalle sue preoccupazioni: *L'Amendement social* era all'agonia.

Per dire il vero, il suo direttore lo aveva ucciso. Quel sognatore dal giudizio incerto, incapace di una delimitazione nelle idee o negli uomini, poteva attirar la folla per un'ora, ma non poteva conquistarla. Un giornalista, per riuscire, in Francia, deve nascondere la mancanza di principii sotto una finta apparenza di convinzione; Louarn era un'anima di bronzo montata sopra un perno. D'altronde, il socialismo cristiano passava di moda, precisamente perchè diveniva, mercè il più augusto dei protettori, una specie di dogma religioso. Per un tempo il sugo delle sue dottrine aveva attirato i calabroni in un ronzio comune colle api, ma i due sciami, scontenti ognuno di ciò che poteva soddisfar l'altro, si erano ripiegati, chi verso gli alveari della fede, chi verso i tronchi disseccati dell'ateismo. La stessa voce del capo che predicava l'unione, ricordava delle battaglie troppo grandi per la nostra epoca; d'istinto ognuno riprendeva il suo posto nella inoffensiva scaramuccia dei partiti. (*Continua*).

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese* (63)

IL FIGLIO DI LISETTA

ROMANZO

di EDOARDO CADOL

— Vediamo, — disse, — non più di me e delle persone che hanno intrapreso il salvataggio di quel giovane; voi non volete che da ciò ne venga un processo.

— Permettete — disse Valterre.

— Ah! mio caro — replicò la signora Bargeon — parliamoci chiaro se vogliamo intenderci. La diplomazia fra noi è inutile; ci conosciamo abbastanza per ingannarci l'un l'altro. D'altronde se vi fosse indifferente che l'affare procedesse regolarmente, perchè sareste da me a raccontarmelo? Semplicemente perchè sapete che io m'interesso di quel disgraziato. No, mio caro Mario, ve lo ripeto, parliamo francamente. Dei dibattimenti pubblici ricorderebbero che l'accusato è stato il fidanzato di vostra figlia e voi avete mille ragioni per non voler far parlare di voi e della vostra famiglia. Ecco il fatto.... Parliamo dunque da questo punto che voi, io.... e altri desideriamo soffocare questo deplorevole affare, se tant'è — aggiunse ella sorridendo le parole — se tant'è che non si tratti di un errore....

— Un errore! — ripetè il magistrato. — E come volete?

— Questione di vie e di mezzi, mio caro. Poniamo la supposizione, intanto, e cerchiamo quindi come sarebbe possibile di verificarla con soddisfazione di tutti gl'interessati.

— Forse! — replicò il magistrato — ma innanzi tutto bisogna che io sappia la verità.

— Ebbene, — riprese Giulia, — credo, anzi sono certa che quel giovane è arrivato a Parigi ieri o stamane per liquidare degli ultimi conti col suo proprietario di casa al quale aveva lasciato dei mobili da vendere. Venite qui stasera alle otto e la verità sarà a lui che la domanderete.

— Sta bene, — rispose Mario decidendosi, — verrò alle otto.

Giulia suonò per domandare il suo cappello e il suo mantello.

— Alle otto, — disse ancora, — siate esatto.

XI.

Un quarto d'ora dopo, la vettura della signora Bargeon si fermava in via Richelieu, all'entrata del vicolo Montpensier.

Ella scese prestamente, ai gradini di pietra, entrò nella bottega di bastoni ed ombrelli che già abbiamo descritta e fu ricevuta da una giovane donna che s'alzò, credendo d'aver a servire una compratrice.

— La signorina Zulma? — domandò l'ex-governante del signor Alessandro.

— Sono io, signora.

— Sì, vi riconosco.

— Non mi ricordo d'aver avuto l'onore di veder la signora.

— M'avete vista il giorno in cui siete venuta a cercare il signor Pierino all'istituto in via d'Enfer.

— Ero troppo desolata quel giorno per osservare le persone alle quali ho potuto parlare.

— Lo comprendo. Del resto non si tratta di quelle persone, ma compresa; si tratta del nipotino della vostra padrona d'allora.

— Di Pierino, o piuttosto di Pietro Nivelon?

— Pierino, dicevate bene, perchè, in realtà, la sua parentela colla sua prozia naturale non era che una convenzione di cuore.

— È vero, signora.

— Voi lo sapete, signorina. Ma potreste fornirmi qualche indicazione sui genitori del giovane che chiamate Pierino?

— Ma ciò dipende da....

— Da che? Che cosa volete dire?

— Voglio dire che se è nel suo interesse dirò tutto ciò che so; se è contro di lui, non dirò nulla.

— Non comprendo la riserva.

— È ben semplice. Quel poco benessere di cui godo mi viene da sua zia, e mi lascierei tagliare in cento pezzi prima di dire una parola che potesse recar danno al nipote. Vedo che parlo chiaro.

— Rassicuratevi, signorina; ho per lui un'affezione sincera e non voglio che servirlo.

— In quel caso, che cosa desidera sapere?

— Il nome di suo padre e di sua madre.

Zulma non dissimulò il suo imbarazzo.

— Bisognerebbe saperlo! — disse. — Credo che sua madre fosse attrice; ma, in quanto all'uomo che l'ha sedotta, so soltanto che era uno di quei bei figli di famiglia, i quali, pagato il capriccio, abbandonano la loro vittima come vigliacchi che sono. Il nome di quella canaglia non l'ho mai saputo. Forse, non ne risponderei ad ogni modo, il prete che ha dato i sacramenti alla signora Nivelon ne ha ricevuto la confidenza. Ma dove diavolo è quel prete? Morto certamente, perchè era già tanto vecchio allora.

La signora Bargeon, che sperava tanti ragguagli, si mostrò scoraggiata.

— Ma non v'ingannate poi, signorina? — domandò ella insistendo. — Credete proprio che soltanto quel prete sappia il nome del padre di Pietro?

— Non potrei giurarlo — rispose Zulma — ma credo che se qualcuno lo ha inteso proferire, sia soltanto quell'abate.

— In quel caso — replicò Giulia — nessuno lo pronuncierà più.

— Perchè?

— Perchè lo avete indovinato; egli non è più al mondo. Sono quindici giorni che è morto. Ma siete sicura che egli non lo abbia rivelato a nessuno? Siete sicura che al suo letto di morte la signora Nivelon non abbia rivelato a suo nipote il nome dell'uomo al quale deve la vita?

— Le assicuro che Pierino ignora il nome di suo padre.

— Perchè ne siete sicura?

— Perchè se egli avesse conosciuto quel nome, sarebbe andato dall'uomo e gli avrebbe rimproverato il suo abbandono. Quante volte dovetti calmarlo, quando, in un accesso di rabbia, ancora giovinetto com'era, bestemmiava e diceva: «Ah! se riuscissi a scoprir mio padre, come vendicherei con gioia la mia povera mamma!»

Giulia aveva inteso anch'essa Pietro proferire di simili minaccie; ed era ciò che l'aveva trattenuta di fargli parte di certi dubbi quand'egli corteggiava Zoe Valterre. I dubbi, così vaghi allora che ella non voleva neppur fermarvisi e lasciava che il progetto di matrimonio continuasse, s'erano, di poi, alquanto accentuati. Nemmeno ora ella non si proponeva di rivelare quel nome a Pietro nel caso in cui quei medesimi dubbi venissero sicuramente confermati; bastava che ella lo sapesse per salvare il giovane.

Constatando il risultato negativo della sua impresa, ella non volle dir nulla di preciso alla signorina Zulma, che insisteva per sapere il motivo di quella visita.

(Continua).

Marco Minghetti uomo di Stato

MAGNI C. — *Marco Minghetti uomo di Stato. — Teoria di Governo, principii teorici e pratici di economia politica sociale, massime e consigli di Marco Minghetti, desunti dai discorsi parlamentari pronunciati alla Camera dei deputati ed al Senato, riprodotti testualmente e riordinati per argomenti e materia.*

Nella storia politica italiana, e cioè fra gli uomini parlamentari non solo, ma anche fra giornalisti, è oggi per troppo rara la cura di studiare nelle loro opere, nei loro scritti quei sommi statisti che nelle epoche più gloriose, ma anche più difficili del nostro risorgimento, furono degna corona all'immortale conte di Cavour.

Noi ci rallegriamo col cav. Magni, il quale colla sua pubblicazione non ha soltanto eretto un monumento di riverente affetto al suo maestro, ma ha facilitato il mezzo di studiarlo nella sua opera, nei suoi scritti, ora più che mai di attualità, perchè taluno di quelle idee già esternate molti anni addietro dal Minghetti e che non si vollero applicare, sembrano oggi essere imposte ai nostri legislatori e governanti dalla forza dell'opinione pubblica più sana e più illuminata del Paese.

(Dalla *Patria* di Palermo, 3 settembre 1894).

Dirigere cartolina-vaglia da L. 2 50 agli Editori Roux Frassati e C°, Torino, e presso tutti i librai d'Italia.

TORINO, 1896 — Tip. ROUX FRASSATI e C°.